

Roma, 20 maggio 1961

Cara Eva,

sono in colpa verso di te (per più di un motivo). E nell'impazienza di confessarmi a te, e di chiederti perdono, ti mando subito questa lettera, che ti aspetterà a casa tua, al ritorno dal tuo viaggio.

Dunque, per prima cosa (ma questa non è ancora la mia colpa più grave) io ho commesso oggi una indiscrezione, anzi addirittura una scorrettezza! Sono entrata, cioè, in tua assenza, nel tuo studio, per guardare i tuoi dipinti. Non ne avevo mai veduto nessuno finora, e, al vederli, ho provato una commozione piena di sorpresa e di rimorso. Ci frequentiamo, infatti, da molti anni, e già da tempo io avevo saputo che tu dipingevi; ma, chi sa perchè (o meglio, il perchè si sa, per l'ignoranza e la pre-

sunzione di chi si mette a giudicare senza conoscere), piuttosto che fra i pittori *predestinati*, io mi ti configuravo fra i dilettanti d'arte.

Ora — per quanto l'attributo di dilettante non escluda affatto doni di grazia — ben altra è la grazia che mi si è fatta oggi riconoscere nella tua pittura! Soprattutto nei tuoi *interni*, i quali, sebbene *senza figure*, suggeriscono, per intima virtù d'arte, la forma vivente ed affettuosa dell'ospite che li abita ogni giorno e che dentro ogni quadretto si sente respirare là, in qualche angolo, pure se è così discreta da non farcisi mai vedere. Si capisce che quell'ospite sei tu, ed anche in tale senso proprio (non solo nell'altro, assoluto, che ovviamente è valido per ogni opera d'arte) si può dire che questi ritratti reali delle tue stanze sono altrettanti autoritratti tuoi. Al guardarli, mi sono ricordata, fra l'altro, di una volta che insieme, fra vari amici, si giocava al *gioco della verità*, e alla domanda *qual'è la maggiore qualità di Eva Carocci?*, io risposi: *La bellezza*. Intendevo la grazia della tua persona fisica; ma quella in realtà, ci voleva poco a riconoscerla! E oggi, mi vergogno di una risposta così facile e esteriore. Difatti, pure frequentandoti da tanti anni, io non mi ero accorta che alla tua rara



grazia fisica, tu accompagnavi in segreto un'altra grazia ancora meno comune, che oggi mi si confida in questi autoritratti; e che si chiama semplicemente poesia.

Così dunque anche certi romanzieri, che si credono umanistici e psicologi, possono passare e ripassare accanto a un poeta senza riconoscerlo. Spero che questa mia disattenzione mi venga perdonata se tu oggi, cara Eva, me la perdoni, e ti abbraccio con gioia.

Tua

*Elsa Morante*

---

E' molto probabile che gli anni che vanno dal 1930 al 1943 siano i più depressi e deprimenti dell'intera storia d'Italia. Il fascismo aveva dato fondo, nel decennio precedente, al patrimonio di vitalità, di irrazionale vitalità, che lo aveva portato al potere, e ormai rivelava in pieno il proprio volto stupido e tirannico. C'era ben poco da tentare, per opporglisi, anche da parte dei politici: i migliori dei quali o finivano in galera o riparavano all'este-